

CHI ERA IL PUSHER DI DANTE?
AUTOANTOLOGIA DI VERSICOLI
GIOVANILI

DI

DAVIDE MORELLI



PREMESSA

Ho iniziato a 20 anni a scrivere versi e ho smesso a 45. Un tempo cercavo di descrivere le mie epifanie, le mie “corrispondenze”; cercavo di esprimere la mia voce interiore. Scrivere per me allora era cercare di cogliere quel che Auden chiamava “il nervo delle cose”: l’essenza del reale e la profondità di me stesso. Certamente da giovane ero affascinato dalla concezione e dalla figura romantica del poeta; allora avevo un’opinione edulcorata della comunità poetica, di cui non conoscevo minimamente i lati negativi. La poesia può essere espressione d’amore, pensiero della morte, tentativo di rendere eterno un istante, espressione del proprio disagio e/o della propria solitudine, denuncia sociale, intenzione rivoluzionaria, desiderio di cambiare il mondo, descrizione della bellezza, ricerca di spiritualità, creazione di miti. Può essere una sola di queste cose, essere quindi monotematica, o tutte queste cose insieme. Credo nella poesia come espressione della sensibilità e della razionalità umana (per quel che è possibile). La parola poetica a mio avviso può dirci sempre qualcosa di nuovo sul mondo e sull’animo umano. La parola poetica può mettere ordine nel mondo: innanzitutto nel mondo interiore di chi scrive. Da questo punto di vista non ritengo che la bellezza sia verità, ma che la riflessione poetica-filosofica possa condurre alla verità umana (per cui sempre provvisoria e instabile, mai definitiva). Quindi mi definirei più un razionalista moderno che altro. Queste erano le mie intenzioni poetiche. Quando scrivevo cercavo

di eliminare qualsiasi ridondanza, di ridurre al minimo le parole. Cercavo di ridurre all'essenziale, talvolta sfiorando l'afasia (e per afasia intendo un'afasia non fluente caratterizzata da uno stile telegrafico). D'altronde pensavo che non si potesse far finta di niente: la crisi del linguaggio poetico era evidente da Montale in poi. Scrivere versi allora per me diventava un'operazione di sottrazione e non di accumulo: il mio ritmo era basato soprattutto sul levare più che sul battere. Naturalmente spetta agli altri e non a me valutare gli esiti. Poi però ho smesso di scrivere versi. Col tempo ho maturato la convinzione che non era quella la mia predisposizione, né la mia vocazione. Non ero intimamente soddisfatto delle mie "poesie"; volevo fare una poesia aforistica, ma spesso mi venivano fuori più aforismi che poesie.

Ed ecco allora che ho cambiato prospettiva: ho pensato che si potesse anche ascoltare le voci interiori altrui, assorbire il loro dolore esistenziale, cercare di capire la loro visione del mondo. Mi sono messo in ascolto degli altri. In fondo anche leggere e riflettere sulla poesia altrui era essa stessa poesia a mio modesto avviso e anche un'opportunità per esercitare la propria spiritualità. Era un modo per entrare in relazioni con altri modi di concepire, di intendere la poesia e la stessa realtà. Mi sono detto: "Il poeta sei anche tu che leggi". "Il poeta sei anche tu che leggi" si trova scritto dappertutto ormai. È scritto anche sul Lungotevere Vaticano. Lo scrivono in tanti sul web. Sembra che la

paternità sia da attribuirsi al poeta di strada Ivan Tresoldi, certamente un personaggio creativo. Il vero autore sarebbe il lettore. Sarebbe lui, secondo l'estetica della ricezione, il maggior costruttore di significato, il vero responsabile del senso ultimo del testo. Di fronte all'ambiguità semantica è proprio il lettore che decide cosa significhi questa o quell'opera. Una parola, una frase, un intero testo possono avere significati diversi a seconda del contesto (inteso in senso lato) e della sensibilità individuale. Ogni testo in un certo qual modo è polisemico. La stessa connotazione, quella che Umberto Eco definiva come la coloritura emotiva di ogni parola, di ogni frase, varia da persona a persona. Ogni testo quindi dipende anche, forse soprattutto, dallo stato mentale, dall'umore, dallo stato d'animo del lettore in quel particolare frangente. Ho iniziato perciò a recensire sillogi e raccolte di poesie, cercando di esprimere il mio punto di vista e di scrivere quelli che erano i punti di forza di quei lavori poetici. Certamente c'era il rischio che ad artista si aggiungesse pseudoartista (cioè io), di conseguenza dovevo esercitare il mio pensiero critico e non aggiungere la mia espressività lirica. Oggi i più vogliono essere poeti (tutti vogliono la gloria postuma), mentre sono relativamente pochi i recensori. Nel frattempo la poesia è di nicchia. Di solito l'espressione nicchia di mercato o mercato di nicchia può avere anche molti risvolti positivi. Si sente dire che nel mondo economico c'è parecchia crisi, ma tizio e caio hanno trovato una bella nicchia di mercato e si sono

arricchiti. Non fatevi illusioni: la poesia è una nicchia di mercato che non vende, non arricchisce, se non interiormente. Eppure le facoltà umanistiche sono sovraffollate. Un altro problema è che oggi tutti sono poeti (cantanti, influencer, opinionisti, showgirl), tranne i poeti. E i veri poeti? Lasciano poche tracce di sé. Disseminano i loro versi in angoli remoti del web. Pubblicano libriccini che vendono poco o addirittura pochissimo. La poesia d'altronde è di tutti o di nessuno. Parafrasando un celebre detto, sembra di primo acchito che la poesia sia quella cosa che tutti pensano di sapere che cosa sia. In tutta onestà penso che valga la regola opposta e inversa: nessuno può sapere con certezza che cosa sia la poesia. Quindi, concludendo, è vero: il poeta sei anche tu che leggi, a patto che tu legga buoni libri. Ecco alcuni miei componimenti:

INAFFERRABILE

Guardo di sbieco il muro. Appare
la coda bifida di una lucertola,

compare il dorso, rivestito di squame
e... negli interstizi della siepe
già non la vedo... come se con un
guizzo fulmineo, un lesto strascicare
di zampe si fosse divincolata in un
cunicolo; come se il crocicchio dei
colori lividi del tramonto, il riverbero
di un fievole sfarfallio di raggi l'avesse
resa invisibile. Forse è sgusciata in
una fessura, in un anello d'ombra,
in una zona morta dei miei occhi,
forse in una crepa nascosta, dove
cade l'intonaco e affiora la calce,
sfuggendo alla mia vista, ormai
inafferrabile.

(1996)

TRAPASSATI

I trapassati distillano

il rosso dei tramonti.
Il ricavato lo offrono
a piccoli sorsi agli angeli.
Il sole non parla più
alle statue nei solai.
Ora i solai sono chiusi
e le statue distrutte.
I muri ascoltano in silenzio
i nostri battiti.
La lascio a te questa vita
così precisa.
Io ne voglio una più randagia.
Gli atomi della mia psiche
non sono che attimi
di vita vissuta e immaginata.
Non preoccuparti per me.
Sono atomi psichici
che godono di vita propria.
Le cose più belle
sono quelle che sto facendo
e che farò. Se penserò altro
te lo dirò.

(2017)

SEGRETO DEL GIORNO

Concentrare tutto in un solo punto
nella mente, stare in equilibrio
con lo sguardo sui locali chiusi,
su questa strada polverosa,
su quelle luci lontane di case
e quindi dissolversi, annichilirsi,
scompare per un attimo solo
alla vista dei passanti,
girando l'angolo, rasentando il muro,
per bere un caffè al primo bar aperto.
È un giorno come un altro.
No. Nessun giorno è uguale
a un altro; basta cogliere almeno
una variante infinitesimale.
Forse è solo un'illusione come
mille altre, un fantasticare assorto,
mentre un treno nella notte
si porta via i pensieri più
reconditi. Quindi aspettare l'alba
per allinearsi sull'orizzonte:
è tutto qui il segreto
della quotidianità alienata,
del nostro vivere.

(2015)

CLAUDIO LOLLI

Essere umani significa anche
avere tutte le carte truccate
e ciò nonostante perdere lo stesso.

Essere umani significa anche
cercare punti fermi, approdi;
trovare segni inequivocabili
dove non c'è certezza assoluta.

Significa anche cercare l'altrove
nella realtà più convenzionale.

Ci sono innocenti senza colpa
condannati alla sofferenza atroce...

Anche oggi noi eravamo in attesa.

Un posto vale l'altro per attenderlo.

Certi l'attendono tutta la vita.

Anche oggi Godot ha dato forfait.

Non ci restano che giochi di specchi,
accostamenti inusuali di parole,
verità posticce o provvisorie.

Ma non possiamo dire ad ogni modo
che nell'attesa eravamo soli.

(2017)

PARMENIDE

La mente spesso porta a pensare
a ciò che non è. Così sosteneva

Parmenide

nei suoi ventuno frammenti geniali
ed appena letti pensavo che forse
non esiste un prima ed un dopo,
un inizio e una fine, ma tutto
è Essere, anche se poi non tutto
l'Essere è rischiarato dalla vita.

(2004)

MAFIE

Sono Scirocco su aranci e limoni.

Sono in prima fila alle processioni.

Sono sempre temuti e rispettati.

Sono sempre più uomini d'affari.

Sono disposti a tutto per la famiglia.

Sono ormai degli eroi negativi.

Sono ruote dentate del sistema.

Sono false identità alla frontiera.

Sono il possesso illegale d'armi.
Sono il cemento depotenziato.
Sono la lupara. Sono il tritolo.
Sono l'intimidazione e l'estorsione.
Sono una voragine nel cielo.
Sono il silenzio, che regna sovrano.
Odiano pentiti e testimoni.
Odiano giudici e giornalisti.
Hanno prestanome incensurati.
Mantengono le famiglie dei carcerati.
Risolvono pure le controversie.
Gestiscono ospedali e ospizi.
Ridono quando vengono arrestati.
Comandano anche dalla prigione
o latitanti dalle loro tane.
Sanno impastare il sangue con la terra.
Credono ciecamente nei santi,
ma anche nel codice cavalleresco.
Sono dappertutto. Sono ovunque.
La paura chiude occhi e bocche.
La società civile è inerme.
L'opinione pubblica non esiste.
Le mafie compenetrano lo Stato.
Questa è una guerra secolare,
ma qui quasi tutti parlano d'altro.
Sono pochi i sopravvissuti
e molti i morti e gli scomparsi.

Agnello di Dio abbi pietà
di quei corpi freddi e immobili
e fa che di loro resti memoria.
Da sottoterra invocano giustizia
(beato chi crede nella vita eterna).
Signore dei fucili d'assalto
fa che i nostri posterì distruggano
questa immensa muraglia di silenzio
e una cultura che sa di morte.
Dio dei sicari e dei mandanti
fa che finisca questa mattanza.
Nostro Signore degli impuniti
risparmia gli innocenti dal male,
fa che siano luce nelle tenebre.
Fa che possano crescere liberi,
fa che diventino uomini giusti
e possano fare nomi e cognomi,
senza essere santi o eroi.
(2011)

QUARTINE (2012)

Ormai sono un pesce nella rete,
mentre la storia sempre si ripete:

il qualunquismo che prende la mano,
l'immobilismo che regna sovrano.

Tu non devi mai cercare risposte
in un treno che è passato lontano.
Chiudi pure tutte le imposte:
sono lì tutte a portata di mano.

Ci pentiremo in punto di morte?
Che ci riserverà la nostra sorte?
Noi annaspiano sempre nel presente.
Speriamo che il futuro sia clemente.

Il tempo scorre già velocemente.
La memoria afferra poco o niente.
Ma chi dice che siamo di passaggio
non necessariamente è più saggio.

Questo mondo non è mica finito.
Anzi è proprio così assortito.
È in rovina solo l'Occidente.
Incalzano l'Africa e l'Oriente.

Sono miracoli i fiori sbocciati.

Una bellezza i viali alberati.
Ma non confonderti nel molteplice.
È solamente uno l'artefice.

Le mafie godono di consenso
e questo vale ormai per ogni censo:
le società di mutuo soccorso,
che danno lavoro senza concorso.

Io non credo più agli oroscopi.
Non guardo le stelle con i telescopi.
Non sono un genio e neanche un credulone.
Ma non tagliate il filo al mio aquilone.

Non ti devi voltare mai più indietro.
Troverai fantasmi di un mondo tetro.
Il passato ci inganna e ci confonde
con cose quasi sempre insulse, immonde.

Inquinano anche le falde dell'acqua.
La risorsa naturale si scialacqua.

Purtroppo è tutta una grande poltiglia
e non serve bere acqua di bottiglia.

L'ignoranza causa insolenza,
a cui va spesso aggiunta l'indolenza.
L'unica speranza è la lotteria,
che per i più saggi è una furfanteria.

Il senso critico è un miraggio.
Siamo ormai tutti carne da sondaggio.
La chiamano ancora democrazia.
Ma in realtà è gerontocrazia.

Gli stilisti hanno in mano Milano,
mentre a Roma comanda il Vaticano.
Il paese sta andando alla malora
e la criminalità ci divora.

ALTRE LABBRA
Ho visto i tuoi occhi
guardare il secolo scorso.

Li ho visti assorbire tutto il bene
e tutto il male: scoperte della scienza,
diritti acquisiti, innumerevoli errori ed orrori.
Quei muri conoscevano le nostre scritte,
i nostri rossori, le nostre labbra.
Adesso che sei donna hai dimenticato
quei muri e quei luoghi per altre labbra.
(2008)

RAGGIO DI LUNA

Raggio di luna, filo argenteo,
trapassi e non frangi geometrie
di ragnatele per posarti rilucente
su steli d'erba. Impalpabile, quasi
impercettibile. Ti nascondi sempre
nel chiaro di luna, nella moltitudine.
Hai traversato il siderale vuoto interstellare
per consegnarci il tuo mistero.
(1996)

PER UN ATTIMO

Per un attimo ti sembra
di raggiungere il nervo delle cose.
Ma un battito di ciglia non è
un colpo d'ali che ti solleva
ed è vana ricerca aspirare
al sillogismo dell'esistenza.
Così ritorni nell'orbita della vita
come una favilla, ormai incasellata
in una goccia, come in un'impronta
di luce un tremito d'ombra.
(1997)

VOCE

Corsi in una processione
di luci, cheolgevano altrove.
Sfiorai rami d'oro e ulivi color
argento. Poi passò il fischio
di un treno e ritornai nello
spazio di vuoto tra le cose
e mi chiamò una voce.

(1996)

SUL FAR DELLA SERA

La natura immersa nella Primavera.
L'aria tersa e serena. La notte
ritornano le lucciole a colorare
spighe e roveti. Le stelle
dipingono angoli di campi, margini
di strade. E le trascorse stagioni
ritornano come le parole dei morti
nella memoria dei vivi distrattamente
sul far della sera.

(1998)

L'ORA

Il riflesso della luna
è smosso dal flusso del fiume,
scalfito da acini di pioggia.
Pioggia, che scende sulle case,
incanalata in grondaie ossidate.
Vapore e nebbia. Qua e là indistintamente
calano grumi di lumi sul corpo della linfa,
sulle dita adunche dei rami.

E' l'ora in cui gli insetti intravedono
in un'angusta fessura e gli uomini
in una scia d'aereo la fuga. E' l'ora
in cui cresce la ferita di una ruga,
immaginando cento mondi di idee,
mille amori finiti nel dimenticatoio
o sbiaditi in un logoro matrimonio,
a onde di generazioni susseguitesi
tra loro.

(1997)

NODO

Nessun nodo scorsoio
impiccherà sguardi e parole,
perché i nostri sguardi
e le nostre parole
sono state erba,
vento e sole.

(2010)

NIENTE DI PIÙ

Immagini e slogan da metabolizzare
ad ogni ora. Immagini e slogan,
che persuadono, suggestionano,
obnubilano, occultano. La parola
autentica non può che essere esortativa.
Niente di più.

Il mondo è dati e numeri,
identità in frantumi,
nostalgia senza più memoria,
regole prive di valori,
denaro per consumare
e metafisica del corpo.

Le idee sono cadaveri putrescenti.
Tutto per essere veritiero
deve necessariamente ricondursi
ad un orgasmo: finalità, repressione,
sublimazione o semplice allusione.

Il noi si fa singolare:
dalla solitudine nella folla
alla solitudine nella coppia.

L'io è sempre più plurale.

(2008)

FRAMMENTI ETEROGENEI

Questo sistema
abbisogna dell'apoteosi,
dell'eclatante, del superlativo:
ogni settimana è necessario
un nuovo divo. Talk show,
reality show, calciatori,
ballerine, telenovelas,
morti bianche, infanticidi,
delitti familiari , guerre
in paesi dimenticati,
club privè e annunci porno.....
a volte mi stupivo
che il mondo fosse fatto
di frammenti così eterogenei...
...bruciai il nostro epistolario
per abbandonarmi definitivamente
all'incompiuto. L'isolamento autoinflitto
moltiplicato per l'inquietudine
dà come risultato l'irrealità.
Nei tuoi occhi balze e calanchi,
nei tuoi occhi rami e viticci,
nei tuoi occhi zolle e radicchio,

nei tuoi occhi boccioli, bacche e larve.
(2008)

L'ULTIMO RESPIRO DI ADONE

Coppie furtive, appartate,
distese su nuvoli di foglie secche,
sulle sponde assopite celebrano
con giochi d'erba i saturnali dell'eros.
Oppure in abitacoli oscuri appannano
i vetri le loro labbra tremule. I polpastrelli
delle dita ora si cercano, carezzano il palmo
altrui, ricercando in un contatto una nuova
creazione d'Adamo. E l'ultimo respiro di Adone
ineffabile, ormai spettro del non detto, si aggira
attorno ai loro corpi madidi, causa un brivido di
smarrimento, sfiorandoli ignari. Poi riprendono
le loro effusioni, cullati dai loro sospiri giovanili.
(1996)

LEPRE

Stormi traversano l'azzurro.

Filari di cipressi fiancheggiano sentieri sterrati.
Sul dorso dei colli casolari ristrutturati.
E poi all'improvviso una lepre ci taglia la strada
infilza un nuvolo di ciuffi, un groviglio di cespugli
e continua la sua corsa chissà dove.
(1996)

DISCO

Da un comignolo si leva il fumo.
I termometri segnano lo zero.
Un vecchio sfoglia il calendario dal barbiere.
Una vedova ferma sugli zigomi le lacrime.
Una ragazza al bar beve il caffè e fissa la testa
di un cinghiale imbalsamato.
Da un appartamento si diffonde musica classica.
Poi la puntina si ferma, il disco si incanta.
(1997)

CALVINO

Ho sognato città invisibili,
dove risiedevano solo artisti.
C'erano saltimbanchi, poeti, attori,

pittori, acrobati, contorsionisti, trampolieri,
mimi, ormai prossimi a firmare l'armistizio
con la realtà. E quando la loro penna
stava scrivendo ho sentito i singhiozzi
del cielo. Ho visto stelle cadere. Fermarsi
comete. Le maree ribellarsi alla luna.
Le strade senza nome battezzarsi l'un l'altra.
Ma avevano avuto fortuna. L'inchiostro era
simpatico. Si rinfrancarono gli artisti.
Si rinfrancò la luna.

(1993)

FIUME

Almeno un tempo ci si poteva bagnare
almeno una volta nello stesso fiume.
Adesso quel che resta è una sponda
brulla, una moria di pesci e le acque
torbide, colorate di fanghiglia.

(1995)

FALÒ

Dicono che fosse un poeta,
ma non lasciò traccia.

Fece un falò delle sue opere,
perché odiava il mondo:
non volle fama postuma.
Preferì morire due volte
che una volta sola.
Coloro a cui lesse le sue cose
sono morti.
Chissà forse rimane ancora qualcosa
delle sue parole nell'aria o
qualcosa di lui in noi.
(2006)

ARONNE

Si chiamava Aronne
ed era un maestro di piano francese.
Diceva alla gente del paese:
"un giorno di qui passerà la guerra.
Che futuro avranno mai questi bambini,
che giocano nei cortili?"
Nessuno gli rideva in faccia per rispetto,
ma quando si assentava tutti si dicevano:
"Ha fatto come Don Chisciotte.
a leggere troppi libri si impazzisce".
Ma qualche anno dopo
ascoltando la radio,

capirono che aveva ragione.
E quei bambini
invece di giocare nei cortili
iniziarono a giocare nei rifugi,
scavati negli argini e nei poggi.
(2006)

VOLTO

Non so se il mio volto
ha una sua ontologia.
Non so se ogni mio gesto
è una pura tautologia.
Non so se le tue labbra
hanno la stessa consistenza
di frasi di circostanza,
pronte ad ogni evenienza.
Non so se ogni mio viaggio
è un viaggio iniziatico.
So che all'improvviso
dell'ordinario si può liberare
il magma dell'epifania.
So che la mia mente
è fatta di spazi bianchi
e di reminiscenze.
So che approdare alla verità umana

significa includere anche,
oltre alle grammatiche provvisorie
ed alle costruzioni logiche della mente
il prerazionale e ciò che è viscerale.
(2005)

TUTTO NORMALE

L'acqua diviene metafisica se si pensa alla placenta, che naviga nel liquido amniotico. L'acqua è anche regressione: ritorno nel ventre. È rinnovamento, che azzera ogni rovello e fortifica l'ossatura dell'onirico... È tutto terribilmente normale quando la mente ti trasporta altrove ed una pantomima diviene il fulcro della finzione scenica. Tutto terribilmente normale e mentre passi li senti conversare e sanno già scegliere tra il petrolio del medio oriente o l'idrogeno islandese.
(2005)

SOLITE CASE

Ragazze che parlano di là, oltre quelle vetrate
appannate. Gli echi delle loro risate. Poi la polvere

di povere vecchie strade, qualche debole palpito
di luce dalle solite case.

(1995)

LAVORO

Trovassi lavoro avrei più decoro e forse una donna.
Invece annaspo tra le cose e con le persone
(questa assurda contrazione e dilatazione dell'io).
Qui ogni scadenza è inderogabile,
l'invisibile è indecifrabile
e l'imponderabile diviene sempre ineluttabile.
Qui le verità sono molte e tutte provvisorie.
Uccido in fondo ai fossi i chiari di luna,
mentre voi cercate un senso ed eludete il nonsenso.
Io faccio gli sberleffi a un nemico così generico,
che è impossibile da combattere
(non faccio che ripetermi che è la legge del tutto o nulla:
gli stimoli restano al di sotto della soglia).
Il mio pauperismo non è frutto di una scelta o di
un'ideologia.
Non sono un venduto, semplicemente perché
non mi hanno mai voluto. Pensatela così.
Lascerò il mondo senza aver lasciato figli.
Nessuna obiezione sulla ritenzione del seme.
Ho già scritto la dichiarazione di declino

della responsabilità dei miei gesti:
troppe variabili aleatorie
(ma non voglio fare un rendiconto dettagliato).
Ho passato una vita a capire
che non avevo niente da dire
e nonostante questo volevo persone
che mi stessero a sentire.
Tra i miei ricordi non c'è priorità:
cambiando l'ordine degli addendi
la somma non cambia.
La mia mente è un vuoto a rendere.
Invidio chi si sente speciale
e lo scuso perché per vivere bisogna mentire a se stessi.
Sognate pure Shangri-La,
ma ogni mondo finisce con un pugno di polvere.
La morte è un segreto inviolabile. Amen.
(2016)

AFFANNI

Scusa non chiesta, accusa manifesta.
Poi mi narrasti l'erotica festa.
Soltanto agli altri ti donavi,
mentre di fronte a me recalcitravi.
La vita per te era una festa.
Non ritornavi mai a casa mesta.
Imperterrita ti ubriacavi
e poi mi collocavi tra gli ignavi.

Sono passati anni e malanni.
Forse non insegui più l'effimero.
Io patisco i soliti inganni.
Ormai non azzanni. Non fai più danni.
Adesso non ricerco più il vero
e non mi importa dei tuoi affanni.
(2015)

COSE TRA LE COSE

Puoi giocare con il paesaggio,
il cielo e l'orizzonte ad libitum.
Non scaturirà nessun prodigio
nei secoli dei secoli.
Metti pure tra parentesi l'eternità e il niente.
Non siamo fatti per questo,
ma per essere ormai cose tra le cose,
parole logore tra parole logore.
Ignora varianti di stagioni, vie e profili.

Ignora la lungimiranza del depresso,
la mesta estraneità del solitario,
che vaga per strade e piazze
senza che nessuno lo chiami per nome.
Ignora di essere sospesa tra radici e confini.
Ignora che chi genera
è anche colui che distrugge,
se esiste. Forse vivrai pienamente,
forse ugualmente non ti resterà
che qualche istante tra tutti quelli da rottamare.
Forse non ti resterà che la consolazione
delle ombre, qualche associazione
di idee e questi miei goffi versi liberi.
(2008)

IL GRIMALDELLO

Li trovi in comitiva dentro ad un bar
a ridere e a sorseggiare un aperitivo,
dose omeopatica del loro quotidiano.
Nella testa qualche refrain di successo.
Le loro parole non hanno inizio né fine,
non giungono mai ad un binario morto.
Rispondono con sicumera ad ogni domanda.
Le loro sentenze dissipano i dubbi all'intera comunità.
Cosa importa se il pettegolezzo diviene
calunnia, la calunnia diffamazione,
la diffamazione verità incontrovertibile?

Amano la penombra, odiano essere messi in controluce.
Disseminano indizi delle loro malignità,
ma evitano sempre di lasciare prove certe.
Dicono di possedere il grimaldello
per entrare nelle vite private altrui.
Agiscono in modo discreto, ma riescono
sempre a portare a termine il lavoro.
Quando si imbattono in una loro vittima
sanno perfettamente glissare su certi tasti.
Invecchiano tra ilarità e luoghi comuni.
Rovinano vite altrui da onesti incensurati.
La chiesa è sempre gremita ai loro funerali.
(2009)

TRA QUALCHE ANNO

Se ci sarò ancora
tra qualche anno dirò
che i miei anni trascorsero
tra invettive e invocazioni,
tra sberleffi e compensazioni.
Dirò che le mie parole furono
quando esuli e quando straniero.
Gli altri sorrideranno
e penseranno che sono pazzo.
Allora non saprò più niente di te,
nè tu di me.
Chissà se il Fato ti farà ancora entrare

ed uscire da storie anonime?
Ma tu che dirai? Tu che sei stata
più volte eterna e in bilico
tra il vissuto e il trasognato,
tra il reale e il trasfigurato,
tra il poco detto e il molto pensato,
tra il poco saputo e il molto ignorato?
(2005)

L'OBLIO

Ci accorgiamo forse
dei fili d'erba che crescono,
dell'edera
che si attorciglia e si abbarbica,
di nuove infiorescenze
o della linfa che scorre?
Sonnambuli o automi
del tutto perdiamo facilmente
la trama e l'ordito,
inconsapevolmente
affiliamo la scure,
inconsapevolmente
la rivolgiamo alla razza umana,
ma anche la nostra barbarie
è destinata all'oblio.
(2006)

LA PIAZZA

Una donna con la sporta della spesa, che aspetta l'autobus ed osserva rami spogli e contorti; un uomo assorto nei suoi pensieri; tre adolescenti e le loro risate, che risuonano nella piazza. Si intrecciano passi frettolosi, si incrociano sguardi curiosi nella piazza assolata. Simboli di vita e segnali di morte coesistono nel cuore della piazza. Ma a dire il vero la maggior parte delle volte accadono cose di poco conto (cose così insignificanti che nessuno le nota nel cuore della piazza).

Qualcuno raramente resta in attesa di una rivelazione o di una piccola rinascita.

(2005)

NULLA PIÙ

Le navi toccano l'orizzonte.

Guardi dove il mare

sembra elevarsi al cielo
e il cielo sembra immergersi nel mare.
L'esistenza per un istante sembra un gioco
da innamorati, di mani che si intrecciano
con altre mani. Solo un istante. Nulla più.
(2003)

LA TANA

Il mio corpo si nutre di cose,
il mio animo di umori altalenanti,
la mia mente di assenze.
La gioia è un ospite raro ed inatteso.
I pensieri di ieri raramente
divengono solchi nella memoria.
Voi varcate pure ogni soglia,
ma la vostra conoscenza
è solo un inutile conforto.
Volgete pure il vostro sguardo
all'infinito troverete il nulla,
volgete pure il vostro sguardo

al nulla troverete l'infinito.
E voi altri....la fede che ostentate
è solo paura del giudizio
di colui ci osserva
senza essere visto,
di colui che dicono
regga il regno dell'invisibile.
Sono stato per migliaia di istanti
in precario equilibrio
su questo terreno accidentato
in attesa di un evento:
una quisquilia ,
che per me sarebbe stata
un piccolo miracolo,
da parte della natura,
delle cose
o di chi mi viveva attorno.
Ora ciò che credete una gabbia
non è altro che la tana
per il mio inverno.

LIVORNO

Nel silenzio di una città straniera.

Nel cuore di una notte quieta.
Noi, gravidi di gelo. I vestiti
modellate dal vento.
E fu il tepore di una luce trasversale,
il nitido chiarore emanato dalle navi.
Celammo ognuno nel proprio animo
le parole amare ed avvelenate. Sostammo
appoggiati al parapetto del lungomare
senza parlare. I nostri occhi, senza rotta
né stella polare, erravano nel colore del mare.
Poi dicesti: " Ho letto i poeti per cercare
un verso che potesse racchiudere la mia vita
e tutte le vite. Ma ho solo trovato conforto
dalle loro voci."

Dopo in silenzio di nuovo a ricercare
in uno sflogorio di luce, in un tono
vivo, uno slancio, che si accordasse
col chiaroscuro del nostro profondo.
(1998)

ALTROVE

“Altrove.

Tu sai che la luna
si affaccia anche ad altre stanze,
che esistono migliaia di piazze assolate.
Tu qui ed ora sei escluso dalla vita”.

Altrove.

Oltre questi prati e questi orti,
oltre il mormorio del fiume.

Oltre questa periferia.

Altrove, come se il nonsense
non rimanesse spesso
impigliato alla mia rete.

Altrove, come se questo cielo
non fosse un volo di stormi,
come se l'apprendistato
non durasse per sempre.

Altrove, come se i miei giorni
venissero scoloriti solo da questi luoghi.

(2009)

PAESAGGIO

Paesaggio,
gorgo della visione,
elogio dell'inconscio,

abluzione per purificazione.

Paesaggio,

che rimani

immobile e indifferente

sullo sfondo

di tutte le esistenze.

Paesaggio

quotidiana coazione

in cui alberga l'assurdo,

in cui chiudo la mia sillabazione.

(2008)

DUE SIMBOLI

Non è più tempo di vagheggiare.

Abbiamo bisogno solo di due simboli:

lo specchio per l'identità e la falce per la sorte.

Se ogni rintocco non fosse un presagio,

se il salice non si piegasse alla tempesta,

se le mille porte socchiuse che ho aperto

non mi avessero mostrato un misfatto,

se la luna avesse il volto di una donna

potrei ancora essere un sognatore senza sogni,

potrei ridere degli inganni dell'esistenza,
degli occhi e delle mani che mi daranno la morte.
(2009)

MISTERO

Un ago smagnetizzato,
un pettine sdentato,
un giocattolo rotto,
uno schioppo, un botto,
un infuso insipido,
la caduta di un nido,
il coccio di un guscio rotto di lumaca,
una radice aggrovigliata,
rinnovano il mistero del mondo.
(1994)

SOLO

Me ne vado anonimo e solo
sotto la luminaria delle stelle..

e se meteora o cometa, tutto ad un tratto,
trafigge il cielo, anche i vecchi agli ospizi
si sorprendono, anche le ragazze superbe
affacciate al balcone alzano gli occhi al cielo
e scompigliano le loro chiome. Ma io me ne vado
anonimo e solo e indifferente e no, non mi curo
di niente.

(2001)

GIÀ SERA

Il fiume scorre lentamente.
Il vento smuove le vetrate.
Il fiume scorre lentamente.
Trascina con sé foglie morte,
storie passate, cose andate.
Il fiume scorre lentamente.
Gli occhi dei bambini salutano la corrente.
E' già sera. Le sfumature
livide del tramonto. Oltre
il fiume, sui colli, punteggiati
da borghi e paesi un brulichio
di luci.

(1997)

OLTRE

Oltre il mio orizzonte
le risposte che non ho.
Oltre il mio orizzonte
milioni di vite e di sguardi,
di nascite e di morti che non so.
Oltre il mio orizzonte
tutto ciò che mai sono stato,
che mai sarò.

(1994)

CORRISPONDENZE

Cambiamo noi, cambia lo scenario,
cambiano le corrispondenze, ecco
perché ogni città è mille città diverse.

(1996)

BAMBINO DI SILICIO

Un lapsus uccise il potere subdolo degli oroscopi e dei sondaggi. Un raptus e l'ultimo pazzo in un mondo di presunti e apparenti sani fece una strage di televisioni. Bambino di silicio, uccidi anche tu la tua televisione!!!!

(2000)

AUTOCOMMISERAZIONE

La passione del fabulatore si perde
tra le usanze delle ombre.

Incuneati tra le pieghe dei rapporti sociali
e strappa la corteccia del chiacchiericcio
e delle moine. Frasi come fiori di carta.

Bruciale. L'ingranaggio impazzisce.

Vertigine di una voragine, che si avvita
su se stessa. L'inferno è questo essere
complici dell'autocommiserazione.

(2006)

EPITAFFIO

Le tue molliche di pane da donare ai pettirossi. Vociferano
le fratte ed ogni invettiva alle stelle ha una caverna
smisurata, un voto latente all'odio delle cose eterne. E se di
una biografia fossero importanti i trucioli e le pagliuzze? I
sepolcri dei millenni hanno sempre il solito antico epitaffio,
che sentenzia insano sugli angeli caduti.

(2006)

VIVO

E oltre questi filari, queste tralci di viti, danza macabra di foglie riarse e calpestate e cadaveri di fiori di campo e di colombe. E oltre mille volte morte di rose non colte e di steli senza rose. Il canto del motore e il sillabario indecifrabile di insegne al neon e le sigarette sul cruscotto e il finestrino aperto e la brezza in faccia che è una ruvida carezza che ti fa sentire vivo.

(2000)

COMPARSA

Di te luna stasera qualche labile traccia. Stasera sei quasi una comparsa. Sei quasi l'ogiva di un volto evanescente. Il tuo riflesso argenteo benedice l'amalgama di corpi innamorati e l'amare senza amore delle alcove.

(2005)

TIC TAC

Dietro i giri delle lancette,
dietro il quadrante dell'orologio
c'è l'ultimo battito ed il primo gemito.
Questo tic-tac, così forte, nel mio ultimo
secondo diverrà sempre più debole, rapido,
veloce, lontano. Tic-tac, tic-tac....rumore di
lancette leggere dall'immane peso.
(1995)

COSE DA NON PENSARE

Non sospirare mai sullo sguardo
di una passante, sul gioco di sponda
di sguardi incrociati dal finestrino
con la ragazza seduta sul treno
del binario parallelo. Non sospirare,
soffermandosi ad ogni bivio del passato,
pensando a ciò che poteva essere e non è stato.
Non chiedersi mai quale sarebbe stata la trama
del nostro destino in un luogo appena accennato,
dove il treno non ha sostato, o nelle città dai bei
gerani, che mai ci hanno visto, che mai ci vedranno.
Non chiedersi mai se lasceremo una traccia alla nostra
partenza. Non chiedersi mai quale mano d'angelo,

quale frammento del nostro sogno scacci l'ombra
della morte dal nostro sonno.

(1996)

COMPLEMENTARITÀ

Traversai l'oscurità di una cannula,
il fragore mattutino di una pagliuzza.
Annodai ciglia, trapunsi con le mie dita
ali di farfalla. Mi specchiai in raggi di luna.
Venni rifranto dal cristallo. Fui vivisezionato
da un prisma. Fui equilibrista su un filo interdente.

Adesso posso, esangue, disfarmi in un minuscolo
punto di inchiostro, su una finitura di un foglio;
questo mondo sempre in eterno mutamento, in
continua metamorfosi, non mi avrà mai.

Onda o corpuscolo?

(1998)

USIGNOLO

Piove sul becco di un usignolo e sugli appuntamenti

di lavoro. La solitudine di quella donna con la sporta della spesa non cova segreti incommensurabili, ma un amaro sorteggio. Non credo sia didascalico questo discostarsi da un paesaggio monotono, che disubbidisce per ogni fibra e ad ogni lato alle labbra asserragliate della luna.

(2004)

SEMPLICITÀ

Bastarda sera inghirlandata a grande festa e tu smettila di giocare con quei ninnoli e non riprendere quel discorso interrotto che è un vicolo cieco, perché la mente umana per me frantuma le cose. Ritorniamo alle cose semplici.

(1999)

ITALIA

Un tempo ai turisti stranieri, al primo colpo
d'occhio dalle stazioni, l'Italia appariva come
il paese degli aranci e dei limoni. Un tempo, poi
cambiarono i colori.

(2000)

PANOTTICO

Il mondo - mi dicevo - deve
essere un panottico, il cui grande
carceriere deve essere Dio o il caos.
Il sole già alto è solo un gioco di sponda
tra l'alba ed il tramonto.
Pensieri, un tempo ritenuti immortali,
ora seppelliti in un viale alberato di pini.
Speranza ed attesa,
nostre uniche consolazioni,
mentre cerchi concentrici

si dissolvono nell'acqua.
(2002)

ESSERE

Essere per lo più... se l'essere non è stato violato o se ha fatto testamento a quel gatto randagio per esempio...no..non credo che sarebbe uno scempio, perché è chiaro che incartocciarsi su sé stessi non significa che uccidersi involontariamente (dato che la vera intenzione era inscenare un finto suicidio). Se tu pensi che sapere di vento una sola sera, conciliarsi con uno spiraglio di cielo, battezzare un'eclissi sia un collante per tutti gli uomini...io non voglio più ispessire le mie vene del collo, mi metterò in disparte ed ammirerò l'amoralità dei presunti istinti e l'immoralità dei rischi calcolati.

(2007)

FONDAMENTA INSTABILI

Le mie parole abitano il nulla. Svelano le falsità di una verità sempre meno umana. Tutte le imprecazioni finiscono in cielo. Tu scoperchi fondamenta instabili e poi cambi argomento, chiedendoti se la fiducia e la libertà vanno conquistate o sono diritti inalienabili. Le lucciole non sono che spiccioli di luce. Esequie di nuvole istoriate dalla luce lunare. L'antimateria costruisce nuove protesi alla mente

universale. La fotosintesi non crede alle sottigliezze di noi bipedi. I simboli non sono che ectoplasmi del reale. La notte ha cento iridi per scrutare gli amplessi e gli attimi dei nuovi concepimenti.

Dal brodo prebiotico alle sinapsi chimiche...dagli acidi nucleici all'uomo...vita, sei stata semplice protoplasma, che andava per tentativi ed errori con i suoi pseudopodi. Ma il codice genetico è una propaggine miracolosa e ora stiamo qui a chiederci se l'universo è chiuso o aperto.

UN TEMPO

Lascia che questa città sia benedetta ancora dalle sere d'estate. Lascia che queste strade siano benedette ancora da un cielo terso.

Lascia che questa città ci maledica per sempre.

Lascia che quei ragazzi si amino.

Un tempo anche noi abbiamo maledetto questa città.

Un tempo anche noi

siamo stati ragazzi.

Un tempo anche noi siamo stati benedetti
dalle sere d'estate e da un cielo terso.